

Periodico del Club Alpino Italiano
Sezione di Monfalcone
dicembre 2016

Bivacco sotto la Rocca

anno XXII
numero 4 (XCII) - 2016

Ricordando Don Valle

L'abbiamo conosciuto giovanissimo insegnante di religione al Liceo nei primi anni 50, e da allora ha sempre fatto parte della nostra vita come sacerdote, sempre memorabili le sue omelie ora raccolte in un libro, ma soprattutto come conduttore e compagno per noi *montanari*.

L'allora parroco del Duomo, monsignor Foschian, lo aveva mandato come assistente spirituale in una casa delle Acli a trascorrere l'estate a Campitello di Fassa, perché era cagionevole di salute e l'aria di montagna gli faceva bene. Tutte le sere preparava il programma per la gita del giorno successivo. Li faceva da capocordata su pareti fino al V grado. Ogni giorno, inarrestabile, riusciva a portare tutti sui monti, finché un giorno è scivolato rimanendo appeso alla corda e battendo la testa contro la roccia è rimasto per 15 giorni in coma. Da allora ha smesso di arrampicare, ma ha ripreso ad andare in montagna in un modo diverso. Durante tutte le estati per tanti anni ha organizzato le gite del giovedì. Si partiva col pullman ogni settimana in una località diversa, dove i partecipanti si accordavano con lui per raggiungere una cima, un rifugio o percorrere un anello sui monti. Gli altri, quelli più pigri, sceglievano di andare a funghi, raggiungere una malga, o semplicemente rimanere sul posto a prendere il fresco.

C'erano lavoratori del cantiere che prendevano le ferie i giovedì, donne casalinghe che mai sarebbero andate in villeggiatura, ragazzi che gli venivano affidati dai genitori che non potevano permettersi una vacanza. Era la montagna per tutti. Diceva che *salire su una cima era la miglior preghiera per avvicinarsi a Dio*.

Invecchiando la sua camminata si faceva più lenta e breve, lasciando che i giovani salissero più in alto. Si sedeva su una panchina o un masso, sempre con le stesse pedule, gli stessi calzoni di velluto, lo stesso zaino da cui tirava fuori la merenda delle 11, aspettando che gli altri tornassero dalla camminata più lunga.

A ragione il CAI lo ha nominato socio onorario, invitandolo fin quando possibile, a celebrare la Messa d'inizio attività nel mese di marzo alle Case Neri. Al compimento dei suoi 90 anni, la sezione ha organizzato una bellissima festa in suo onore.

Ha passato gli ultimi anni della sua vita a Gorizia, nella casa di riposo dei sacerdoti. Don Valle rimarrà per tutti noi un importante punto di riferimento che ci accompagnerà nelle escursioni sulle sue montagne.

Maria Luisa Zernetti



In questo numero:

RICORDANDO DON VALLE

ELEZIONI E PREMIAZIONI

SELVAGGIO BLU PIU' BLU

**NUOVA VITA PER IL RIFUGIO
SOTTO LA ROCCA?**

LA BIBBIA DEL CARSO

MONTAGNE DA LEGGERE...

CASTAGNATA

LA STORIA DI UN CHIODO

**UN NUOVO INIZIO PER IL
CENTRO VISITE PIETRAROSSA**

ANDAR PER MONTI

ELEZIONI E PREMIAZIONI

Risultati della votazione per il rinnovo di due membri del Consiglio Direttivo

Numero votanti: 68

Hanno ottenuto voti:

Stefano Andrea Ferfaglia	59
Elisabetta Nonis	47
Annamaria Cera	26

Risultano pertanto eletti Ferfaglia e Nonis



Foto di Silvano Furlan

TESSERAMENTO 2017

L'Assemblea d'autunno ha deliberato le seguenti quote:

ORDINARI	Euro 46,00
FAMILIARI	Euro 23,00
JUNIORES*	Euro 23,00
GIOVANI	Euro 17,00

* Categoria comprendente ragazzi dai 18 ai 25 anni.



In alto la Presidente Lucia Luciani assieme a Silvano Dalle Crode e a Gianpaolo Zernetti, i due soci che hanno raggiunto i cinquant'anni d'iscrizione al CAI.

A lato il momento della premiazione dei soci venticinquennali Edi Cappello, Monica Cappello, Giovanna Fabris, Diego Laurenti, Flavio Pastrello ed Angelo Santangelo.

Foto di Marco Bianco

Selvaggio Blu più Blu...

È mattina, lo sguardo si allarga dall'alto della collina sorvolando il piccolo abitato di Santa Maria Navarrese per perdersi nel blu di questo mare di Sardegna.

Come spesso accade alla fine di un'intensa avventura trascorsa nel pieno contatto con la natura, non so se il trekking "Selvaggio blu più blu" che ho vissuto negli ultimi sette intensissimi giorni sia stato reale o un prodotto onirico della mente.

Ritornano così immagini di guglie che precipitano nel mare, spiagge rocciose di bianche ghiaie che si tuffano in uno spumeggiante blu intenso e ancora campi solcati pensili su appicchi giallastri e strapiombanti che si aprono su scure e inquietanti grotte marine, per finire notti con profondi cieli stellati ed una luna che rischiarava i nostri volti che sbucano dai giacigli di fortuna.



Ore di cammino attraversando la macchia mediterranea, lungo antiche tracce di pastori che conducono a nascoste baie protette da rocciosi e contorti fiordi che le occultano.

Tra ginepri ritorti, lentischi giganti, lecci abbarbicati ai pendii pervasi da aromi mediterranei, di terra e salso, su e giù per i dislivelli di questa terra del Supramonte, con le nostre guide di Baunei, si cammina in questo intreccio di sassi, di giardini pensili superabili a volte soltanto con l'ausilio di corde fisse, tratti di arrampicata in sicurezza e vertiginose discese in corda doppia nel vuoto.



La memoria va infine alle serate attorno ai fuochi dei bivacchi dove l'allegria accompagna i partecipanti a raccontarsi piacevolmente sorseggiando del tipico vino Cannonau, il dolce del liquore di Mirto e la robusta grappa "filu ferru".

Natura incontaminata, territorio aspro e magnifico si fondono in relazioni umane fatte di sudore, adattamento, stupore e spirito di gruppo all'interno di un percorso d'inestimabile valore culturale, paesaggistico ed umano.

Un ringraziamento va ai miei compagni di avventura, soci della nostra sezione: Chiara, Anna, Gianfranco e Fabio.

Fabio Fabi

NUOVA VITA PER IL RIFUGIO SOTTO LA ROCCA?

Tutti gli Stati europei, che hanno avuto sul proprio territorio la costruzione di innumerevoli rifugi sotterranei per la protezione degli abitanti, hanno dato vita al recupero e alla valorizzazione di queste opere. In tale contesto non si possono dimenticare le grandi opere belliche francesi, olandesi, danesi ed italiane, che avrebbero dovuto impedire lo sbarco e l'occupazione dell'Europa da parte delle forze alleate.

Ora, richiamano tutte un grande afflusso, che non è più soltanto costituito da studiosi, ma che si allarga richiamando un turismo di massa sempre più interessato a toccare con mano i luoghi teatro negli anni dei più sanguinosi combattimenti che la Storia ricordi.

Sorge spontaneo chiedersi perché non si proceda al recupero e alla valorizzazione del rifugio sotto la Rocca destinandolo a Museo della Prima e Seconda Guerra mondiale, inserendovi anche le linee del Vallo Alpino del Littorio e della linea Rupnik.

Credo che le celebrazioni per il Centenario dello scoppio della Grande Guerra, che ha devastato il nostro piccolo territorio, siano un momento significativo di grande valore storico e

umano per il quale valga la pena di farci un pensiero.

Ogni cittadino avrà sicuramente qualche caro ricordo di un familiare che ha servito una delle due Patrie: l'Italia e l'Impero austro-ungarico, e che potrebbe esporre nel museo affinché non vada disperso.

A titolo personale, con l'aiuto di alcuni amici, sto realizzando una ricostruzione virtuale dove troveranno spazio bacheche, tavoli, pannelli illustrativi e disegni dei grandi bunker costruiti dopo il trattato di Rapallo del 1920.

Saranno inoltre allestiti anche gli spazi riservati alla "C.R.I. Posto Pronto Soccorso-Vigili del Fuoco-Ammalati", come si legge ancor oggi sui muri del rifugio.

Questa può essere un'occasione da non perdere, in quanto la vicinanza del centro cittadino all'intera struttura consentirebbe una visita molto agevole, invogliando così visitatori e turisti.

Ovviamente ci sarà bisogno di custodi e guide specializzate, che possano garantire l'apertura e l'accompagnamento degli ospiti illustrando loro le peculiarità del museo stesso.

Gianfranco Beltrame

LA BIBBIA DEL CARSO

Lo scorso 11 novembre è stata presentata presso la libreria Ubik di Monfalcone, a cura di chi scrive, la “Guida ai Sentieri del Carso triestino, monfalconese e goriziano” alla presenza dell’autore Alessandro Ambrosi, dell’editore Elena Storti e di un folto pubblico. Una guida enciclopedica di ben 768 pagine che descrive in ogni minimo particolare tutto quello che l’escursionista può trovare girovagando per il Carso a piedi, in mountain bike o a cavallo.

Non ci sono solo i 62 sentieri segnati dal CAI con i tradizionali colori bianco/rosso o rosso/bianco/rosso, alcuni dei quali di grande importanza strategica (ad es. i sentieri nr 001 e 003) in quanto attraversano il Carso in senso longitudinale, l’uno lungo la costa, l’altro all’interno in prossimità del confine sloveno.

Sono descritti pure i percorsi con il segnavia SPDT (Slovensko Planinsko Društvo Trst) marcati in bianco/celeste, i sentieri transfrontalieri, quelli della Prima Guerra Mondiale (soprattutto in zona Vallone/Ermada), le grandi traversate per la parte che concerne il Carso (Alpe Adria Trail, Sentiero Italia, Via Alpina e Via Geoalpina), alcuni ciclopedonali e una lunga serie di altri sentieri a completamento della viabilità carsica. Tirando le somme, si raggiunge la cifra di 280 itinerari che formano un fitto reticolo in un territorio abbastanza limitato. Il libro è di consultazione e non si adatta a portarlo nello zaino visto anche il suo peso, ma è necessario avere con sé la carta topografica al 25 000 (sempre della Transalpina) onde evitare di perdersi nel dedalo di mulattiere, carrarecce e tracce varie.

I due indici di cui è dotato il libro, uno generale e uno per zone, permettono di consultare in modo più diretto la propria meta e/o di scegliere la propria destinazione in base a una località: se uno si trova in zona Monrupino sa che può scegliere tra 18 sentieri per le sue escursioni.

Come mai tanti itinerari sul Carso? Devo andare indietro nel tempo, a 40 anni fa, quando nella nostra Regione nasce la Commissione giulio-carnica dei Sentieri, presieduta dal tolmazzino Cirillo Floreanini con il compito di coordinare, realizzare, fare manutenzione e segnare in un primo momento solo i sentieri montani, poi qualche anno dopo anche il Carso. Nel 1979 viene pubblicato il volume “Il Carso di Monfalcone” e in questo libro si fa una prima scelta di itinerari sulle colline della nostra città da rendere fruibili agli escursionisti. Erano anni difficili, la zona era presidiata dai militari, vigeva il divieto di fare fotografie, c’erano bunker, casermette, zone interdette; i rapporti con la confinante Jugoslavia erano tesi (chi non ricorda le ronde dei “graniciari”, la temibile guardia confinaria e i sequestri operati nei confronti di incauti escursionisti portati a Nova Gorica, Sesana o Capodistria?).

Non dimentico gli iter burocratici con il “V Comiliter” di Padova per ottenere i permessi per fotografare e per stampare.

Ora i confini sono liberi e si può andare dove si vuole. Ed ecco l’importanza di questa pubblicazione che racchiude una grande fonte di notizie non solo sul sentiero in sé (punto di partenza e di arrivo, dislivello, lunghezza, tempi, ecc), ma anche su quanto si può osservare percorrendolo. Ad un occhio un po’ distratto possono sfuggire certi particolari geografici, geologici, ambientali, storici, di costume, di curiosità. All’imbocco della Val Rosandra, ad esempio, sono evidenti le tracce dell’acquedotto romano che riforniva d’acqua Trieste, ma di qui passava pure la cosiddetta “Via del Sale” percorsa da carovane di animali da soma provenienti dalla Carniola che portavano le merci locali per poi ritornare con i preziosi carichi di sale prodotti nella piana di Zau-

le. Alti sulla Valle i castelli di Moccò e Fünfenberg controllavano il passaggio, pronti a difendere gli scarsi abitanti locali dagli assalti di briganti e di popoli ostili. Sono, inoltre, da ricordare i sentieri, che dal ciglione carsico raggiungevano Trieste, percorsi quotidianamente dalle “done del late”: fortunate se provenivano da Prosecco, Opicina, Banne, molto meno se abitavano più lontano e partivano perfino da Pliscovizza. Con i loro carichi (latte e derivati) scendevano nei vari rioni per poi risalire e ritornare alle loro incombenze; era anche un momento d’incontro e di socializzazione in un’epoca così diversa dalla nostra, globalizzata e individualista.

Altre caratteristiche sono presenti in questo territorio: le cave di marmo, alcune funzionanti ancora oggi, i centri

scientifici di eccellenza (Science Park, Sincrotrone, l’Osservatorio astronomico Urania Carsica), i monumenti sparsi a ricordo di fatti bellici, le grotte, i laghi e gli stagni sparsi un po’ dovunque (l’impellente necessità di avere a disposizione l’acqua), le *jazere* per la produzione del ghiaccio in epoche preindustriali, i castellieri e i *tabor*, l’impegno dell’uomo abbarbicato tenacemente alla sua terra, madre e matrigna, ma essenziale alla sua vita.

Questo, in breve, si può imparare andando per il Carso, percorrendo una pineta, una boscaglia o una landa, incontrando fiori e animali, respirando gli odori della macchia mediterranea, osservando i colori dell’autunno dominati dal sommacco, camminando nella neve piegati dalle raffiche sibilanti della bora. L’opera è pregevolissima e rende giustizia a questo altopiano facilmente raggiungibile, ma qualche volta dimenticato perché attratti magari dalle lontane Dolomiti, dalle Carniche e dalle Giulie, sirene allettanti di una ricerca che è possibile trovare anche a due passi da casa.

Flavio Cucinato – GISM

Alessandro Ambrosi

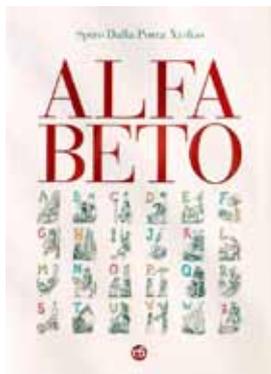
Guida ai Sentieri del Carso triestino, monfalconese e goriziano

Transalpina editrice, Trieste 2015

pp. 768 - € 39,50



Montagne da leggere...



Alfabeto della montagna

Spiro Dalla Porta, Xidias, con i disegni originali di Duino, Nuovi Sentieri, 2015, pp. 206, Euro 25
Xidias ha dato alle stampe quest'opera che può considerarsi una forma di "alfabeto" in antologia caratterizzato da un susseguirsi di ricordi, personaggi, fatti, aneddoti e riflessioni che fanno della carriera alpinistica dell'autore, "una fonte inesauribile di rinnovate autentiche sensibilità volte ad una comprensione degli eventi in montagna e dei loro protagonisti" come ricordato nella presentazione da Roberto De Marin.

L'autore non ha bisogno di presentazioni essendo stata la sua vita alimentata costantemente da continua tensione e impeto alpinistico.

"Il maggior servizio che si possa rendere ad una qualsiasi forma dell'attività umana, consiste nel dare un valore prima ignorato". Spiro Dalla Porta cita (p.171) questa frase di Irving, proprio parlando di se stesso.

Walter Bonatti, Il sogno verticale. Cronache, immagini e taccuini inediti di montagna

A cura di Angelo Ponta, Rizzoli – Milano, 2016, pp. 304, Euro 35

Centinaia di lettere, appunti inediti, relazioni tecniche delle arrampicate, fotografie mai viste e racconti di vecchi amici, tesori nell'archivio di Walter Bonatti che riemergono i suoi vent'anni di alpinismo, a partire dagli anni dell'adolescenza sulla Grigna, attraverso le imprese storiche in Italia e nel mondo fino all'addio all'alpinismo con il superamento della parete nord del Cervino nel 1965. Attraverso le parole di coloro che gli furono accanto (alpinisti, giornalisti, filosofi, fotografi e amici) si svela il racconto corale del suo SOGNO VERTICALE.



Fotografare la montagna. Tecniche, consigli, segreti.

Cesare Re, Edizioni del Capricorno, 2016, pp. 199, Euro 10.96

La fotografia digitale permette oggi a tutti di realizzare immagini di qualità, ma per creare fotografie d'impatto, l'escursionista-fotografo, deve acquisire una competenza tecnica specifica, attraverso l'occhio attento per il colore, la composizione, l'atmosfera ma soprattutto una buona esperienza della luce naturale che in montagna presenta spesso condizioni estreme.

Il sentiero è altrove

Roberta Ferrari, Ediciclo, 2016, pp. 192, Euro 14

"Il viaggio inizia sempre sulla porta di casa, quando si girano le chiavi nella toppa e il mondo domestico protetto rimane indietro, al buio, sospeso con la polvere che lentamente decanta sulla nostra vita ufficiale.

Ogni passo è già di per sé viaggio, e il luogo del cuore non è tale se raggiungerlo non è un'impresa in qualche modo epica ed eroica". Per scoprire il proprio sentiero, il viandante, gratta via la superficie patinata della cartolina rovistando alla ricerca del più autentico e profondo spirito del luogo o "non luogo". Lo fa con inquietudine, mosso da un impeto istintivo e appassionato, da quel qualcosa che lo spinge via, sulla strada, nel richiamo di un altrove.

Castagnata

del 13 novembre



Foto di Giulio Tagliapietra

C'ero.

Nel vento un solo colore.

*Lo specchio inebriante della nostalgia
nelle pieghe di un ricordo.*

P.P.

LA STORIA DI UN CHIODO

“Se hai piantato un chiodo, ed è piantato davvero bene, lascialo, potrebbe servire a qualcuno, se trovi un cordone di sosta dubbio cambialo, vale più della tua vita”.

Queste alcune delle frasi di un amico che mi ha svezato alpinisticamente e che sono entrate a far parte del mio background. Si potrebbe discutere ore, giorni o forse l'intera eternità senza venirme a capo, nel campo della chiodatura le opinioni sono delle più disparate, spesso contrastanti e soprattutto inconciliabili. Anni fa un amico si era occupato dell'attrezzatura di alcuni settori della Val Rosandra, sostituendo i chiodi tradizionali spesso arrugginiti con spit/fix o resinati. Mi raccontò che i chiodi estratti, anche se esternamente integri erano spesso letteralmente consumati per la parte conficcata nella roccia e molti si erano rotti già alle prime martellate. Mi raccontò anche di come spesso si arrampicava in “Valle”, dove il principio di “chi vola vale / chi non vola è un vile” doveva ancora arrivare e le salite “in libera” venivano fatte arrampicando senza passare la corda nei rinvii e solo nei momenti di difficoltà “tirando i chiodi”. Lui fa parte di quella generazione abituata a salire “fino ai quinti con gli scarponi”, cose difficili da fare per me e presumo per buona parte degli arrampicatori delle generazioni successive alla sua. Fatta questa premessa, normalmente, una buona frequentazione delle vie alpinistiche garantisce (o almeno così si presume) un adeguato ricambio delle attrezzature, basato sulla valutazione degli alpinisti che salendole valutano dove aggiungere e se eventualmente lasciare qualche chiodo. Le ultime estati mi hanno visto protagonista o spettatore di alcuni episodi che mi hanno fatto riflettere.

Nel corso dell'estate appena trascorsa ho lasciato alcuni chiodi lungo le vie percorse in montagna, uno di sosta su un comodo terrazzino, letteralmente infilato in un buco di roccia molto compatta, il secondo di passaggio, in una fessura obliqua ed esposta, vicino a un altro chiodo a lama, mezzo arrugginito e parzialmente sporgente. Asportarli, soprattutto nel primo caso, avrebbe comportato la demolizione parziale della roccia, sempre a patto che fosse possibile farlo. Ho deciso di lasciarli, pensando, forse con un po' di arroganza, che sarebbero potuti servire a eventuali ripetitori.

La scorsa estate ripetei con un amico la via “De Infanti Pachner” alle Crete Cacciatori. Diversi chiodi di passaggio e qualcuno di sosta descritti nella relazione mancavano, evidentemente asportati da uno dei tanti salitori. Lo stesso era accaduto qualche anno prima a dei miei amici su una via in Dolomiti. In entrambe i casi, le moderne protezioni veloci e qualche chiodo avevano permesso di percorrere la via senza eccessivi disagi. Nel caso dei miei amici, due chiodi da loro piantati e “tirati” per la progressione, erano stati lasciati lungo una fessura, quel giorno difficilmente percorribile perché letteralmente fradicia, mentre altri due erano stati tolti in alto presumendo fossero piantati “fuori via”, si trattava in realtà del ricordo di una difficile via vicina.

Una ragazza uscita da un corso della scuola di cui sono membro, durante una delle sue prime “scorribande alpinicole” estive aveva tolto un chiodo da una via che nei mesi precedenti anche io avevo percorso. Per la precisione il chiodo le era stato molto utile in salita, dove lo aveva rinvio garantendosi una buona protezione e l'aveva tolto lungo la discesa in corda doppia, dopo che il compagno si era rifiutato di compiere la

medesima operazione. Mi sento di aggiungere che il chiodo non era piantato “a regola d'arte”, ma ricordo anche di averlo rinvio dopo averci strozzato alla base un cordino.

Era l'ultima domenica di settembre quando, dopo avere percorso una recente via sulla parete sud del Monte Peralba, ero andato a vedere l'attacco di alcune vie vicine. Ricordo che dopo la mia ripetizione, tornato da quelle parti, avevo appurato che, forse a causa di un piccolo crollo, il primo chiodo da me rinvio, posto su un passaggio ostico a pochi metri da terra era sparito. Rispetto a quel “sopralluogo” domenica erano ricomparsi ben tre chiodi e un cordino: uno “di attacco”, un primo di progressione piantato a mio avviso in maniera a dir poco precaria e pericolosa e un ultimo chiodo con cordino, a prima vista molto affidabile.

Tutto questo sarebbe sufficiente a fare capire come le opinioni e il modo di agire siano molto vari, come la frequentazione di una via possa contribuire alla sua “manutenzione” ma anche di come la stessa frequentazione possa portare a radicali cambiamenti nella chiodatura.

Anche lungo le vie sportive, o simili sono solito portare il martello e qualche chiodo, non è per quei 500 g in più che non sono un top climber, preferisco darmi un'opportunità nel caso di qualche inconveniente, ma anche in questo caso è questione di gusti.

Giungo all'episodio che ha generato la nascita di questo articolo. C'era un chiodo, che non rinvio mai ma che miei amici avevano piantato a circa 3 m da terra su una via nella falesia di Sistiana, la mia era una libera scelta. La loro azione era avvenuta con buona fede, forse con un po' di altruismo e forse con un po' dell'arroganza di cui avevo scritto precedentemente. Essi avevano pensato di fare cosa buona, regalando alla “comunità” € 8 di chiodo e € 3 di maillon rapide, per salvare le caviglie di eventuali ripetitori, scivolati prima di rinvio il primo resinato posto a circa 5 m di altezza. Chi avesse voluto lottare con l'alpe a poche decine di metri dal mare e a pochi passi da un ribollente depuratore, saltando il chiodo e rinvio la successiva decina di fittoni resinati avrebbe potuto farlo. Pochi giorni o qualche settimana dopo era sparita la maglia rapida e il moschettone posto direttamente sul chiodo avrebbe fatto una bruttissima leva a contatto con la roccia rischiando di spezzarsi con una banalissima e minima caduta. Almeno il chiodo era in salvo, infilato talmente bene dentro a un buco che l'occhiello era praticamente annegato nella roccia. Per estrarlo sarebbe stato necessario demolire parte di quei buchi naturalmente presenti e che in alcuni casi fungevano da appoggi o appigli. La sorpresa è arrivata sabato, quando, a Sistiana per salutare qualche amico ho scoperto che il chiodo non c'era più e per toglierlo era stata demolita la roccia tutto attorno al chiodo stesso.

Leggendo forum, discussioni etc. ero abituato a vedere orde di cavalieri, nascosti dietro a un nickname disposti a sfidarsi a colpi di tastiera, favorevoli alle mitragliate di spit o alle martellate sugli stessi, in nome di uno o dell'altro credo. Ero altrettanto convinto che fatti come quelli sopra narrati o come le vie scavate “su misura” o altrettanto attrezzate, fossero retaggio del secolo scorso evidentemente mi ero sbagliato, visto quanto sta accadendo a due passi dal mare...

Patrick Tomasin

UN NUOVO INIZIO PER IL CENTRO VISITE PIETRAROSSA

La nostra storia con il centro visite di Pietrarossa (cosiddetto Konver) parte da lontano. Ero un delegato della sezione quando Vladi aveva proposto di prendere in gestione questa struttura, ma non se ne fece nulla.

Intanto il Comune aveva affidato la gestione, tramite gare, a diverse associazioni e cooperative; la prima fallimentare di una cooperativa triestina, la seconda non male, dell'associazione Acipiter, con la presenza del compianto Ignazio, l'ultima fallimentare con l'associazione "Sorgente" di Azzano Decimo che ha incaricato due ragazzi locali, senza però alcuna struttura di supporto.

A questo punto il Comune si è orientato per affidare la gestione, attraverso bando, ad una cordata di associazioni locali, di cui la sezione del CAI Monfalcone è il leader, assieme a Turismo Attivo (Nordic Walking e non solo), all'Associazione Eugenio Rossman (ex WWF), agli Amici della Protezione Civile e a Ponti d'Europa, che si occupa di organizzare eventi e ricercare finanziamenti.

A tali proponenti si sono aggiunti l'associazione di promozione sociale Calì (associazione di volontariato con spiccata attenzione ai disabili), il Fogolar (che promuove le istanze friulane), l'associazione B. Russo (Bresaola) dei micologi, e l'associazione dell'Olmo (li presente con attività podistica).

Dopo diverse riunioni con le associazioni e funzionari del Comune, l'iniziativa è partita soltanto un anno fa.

Abbiamo prima modificato e poi sottoscritto una convenzione con il Comune a nome anche delle altre associazioni, con cui il Comune ci consegna l'immobile garantendoci una certa copertura finanziaria per le nostre spese documentate, mentre noi ci impegniamo a proporre delle attività volte a rivitalizzare il centro, garantendo un minimo di apertura, per il momento

solo la domenica, dalle 10 alle 16. Successivamente si spera di poter incrementare orari e giornate.

Per noi è una buona opportunità, ma anche un onere amministrativo e funzionale.

Siamo partiti il 30 ottobre con il convegno biveneto di AG: 157 i partecipanti, splendidamente organizzati dai nostri accompagnatori su sei percorsi tematici.

Ci è andata buca per l'incontro con la sezione di Ravascletto a causa del maltempo, poi recuperato in val Rosandra la domenica successiva. Sono previsti tre incontri quest'anno e due il prossimo, con i bambini della scuola primaria Duca d'Aosta, per introdurli alla conoscenza di questo ambiente.

C'è anche una proposta per una serata astronomica.

Da domenica 20 novembre siamo operativi con le aperture domenicali. Con le altre associazioni dovremo definire un calendario che preveda le diverse attività. Per il 2017 si prevede un corso di botanica e a fine anno l'apertura del centro di ristoro. Le iniziative delle associazioni ed anche del Comune, saranno opportunamente divulgate.

Al Comune abbiamo fatto presente le carenze, i danni e i furti subiti dalla struttura, le necessità a suo carico per un buon funzionamento in sicurezza, funzionalità e decoro, partendo da segnaletica, pubblicità, videosorveglianza, approvvigionamento di acqua potabile, connessione Wi-Fi, miglioramento degli accessi e schermatura delle vetrate. I primi contatti con la nuova amministrazione, nelle figure del Sindaco e dell'Assessore all'ambiente, sembrano positivi; entrambi infatti ci hanno già fatto visita.

La collaborazione con le altre associazioni, a parte le difficoltà per stabilire date e luoghi d'incontro, sembra buona.

Noi ce la metteremo davvero tutta.

Gianpaolo Zernetti



Foto di Marco Bianco

ANDAR PER MONTI

Un anno che va ed un anno che viene.

Con l'affollatissima gita in Val Rosandra del 13 novembre scorso si è concluso il programma delle gite escursionistiche del 2016.

E' stato un anno che ha offerto molto, solo in parte ridimensionato dal meteo sfavorevole.

Delle trentaquattro uscite in programma ne sono state svolte regolarmente ventisei, sette sono state annullate per maltempo e una per l'indisponibilità dei conduttori.

Dal controllo delle schede non sono emersi gravi incidenti o criticità, solo un intervento del Soccorso Alpino durante il trekking in Brenta.

Sono stati segnalati sporadici comportamenti di partecipanti non in linea con le più semplici regole dell'andare in gruppo, ignorando le direttive date da coloro che, in qualità di responsabili gita, devono rispondere alla Sezione e all'Associazione in caso di problemi o incidenti.

I comportamenti non conformi, sono stati quelli legati alle corrette modalità di progressione su sentiero attrezzato/ferrata, a volte disattese in tratti che seppur facili, erano esposti nonché in alcune occasioni al frazionamento di componenti del gruppo, dovuto ad iniziative individuali non concordate precedentemente con i conduttori.



A tale proposito s'invitano tutti i partecipanti ad attenersi alle disposizioni dei capigita durante lo svolgimento delle escursioni.

Da segnalare la grande partecipazione ad alcune gite, specialmente quelle dolomitiche, che se da un lato hanno impegnato non poco gli organizzatori, dall'altro hanno regalato a molti soci momenti emozionanti e indimenticabili.

Riferimento obbligato ai due percorsi del trekking (39 partecipanti complessivi) e alla gita sulla Tofana di Rozes (26 partecipanti) lungo la parte alta della Ferrata Lipella, con un severo tratto ghiacciato poco prima dell'uscita in cresta.

Come già accennato sopra, l'unico incidente che ha richiesto l'intervento dell'elisoccorso è stato di natura non traumatica, una dolorosa tendinite plantare lamentata da una partecipante durante la seconda tappa del trekking.

La situazione è stata gestita positivamente anche grazie al supporto dato dai ragazzi del gruppo Over e alla grande competenza del signor Franco Nicolini, gestore del Rifugio Pedrotti-Tosa, durante il coordinamento dell'elitransporto a valle, osteggiato e rimandato per due giorni a causa della scarsa visibilità e del forte vento in quota.

Per i dati completi e le statistiche si rimanda alla relazione che sarà esposta durante la prossima assemblea di Primavera.

Ora guardando avanti, segnaliamo le prime attività sociali del 2017 che saranno chiaramente legate alla neve. Inizieremo l'8 gennaio con la prima uscita del gruppo Sci di fondo, cui seguirà la trasferta di quattro giorni in Trentino a Passo Lavazè, dove si svolgeranno i corsi, articolati su quattro giornate, da sabato 14 a martedì 17 gennaio.

Durante l'ultimo fine settimana di gennaio verrà proposta

l'ormai classica uscita con le ciaspe che prevede un pernottamento in rifugio.

La scelta questa volta è ricaduta sul Rifugio Città di Carpi, raggiungibile dal Lago di Misurina lungo un percorso nel bosco, transitando prima al Rifugio Col de Varda 2106 m (fin qui i meno allenati potranno arrivare anche con la seggiovia), proseguendo poi insieme e senza troppa fatica su leggeri saliscendi fino al Città di Carpi 2110 m, al cospetto della Forcella Maraia e delle ardite guglie dei Cadini che la delimitano.

Il giorno successivo, tutti giù fino al fondovalle lungo la Val Marzon.

Il 5 febbraio ci sarà un doppio appuntamento, un'uscita sugli sci stretti, in località ancora da destinarsi, e un'altra ciaspolata verso la Casera Mimoiias 1623 m, nell'alta Val Pesarina.

Il fine settimana a seguire, tripla opportunità: sabato 11 - uscita ciaspe in Slovenia sul Gladki Vrh 1667m, domenica 12 - gita sci alpinistica in Carinzia sullo Stubeck 2370 m e, da sabato 11 a martedì 14 - in Val Aurina - ancora gita di quattro giorni per i fondisti.

La stagione fredda dura poco, la voglia di scivolare sui binari è tanta, e così anche per Carnevale, domenica 26 e martedì 28, sono in programma altre due uscite in giornata del gruppo fondisti, presso località da decidere secondo lo stato d'innevamento delle piste.

Arriviamo a marzo, nel primo fine settimana ancora ciaspe in Dolomiti, questa volta presso il Rifugio Chiggiato 1911 m, un fantastico balcone su Antelao, Marmarole, Monfalconi e Spalti di Toro; la gita è prevista su due giorni per non affaticarsi eccessivamente.

Seguirà, alla prima luna piena di marzo una notturna carsica; venerdì 10 salita serale al Monte Auremiano-Vremščica 1026 m, discesa al buio e cena presso una Gostilna nei dintorni.

Domenica 12 marzo, ultima uscita scialpinistica al cospetto del Montasio, alla classica Forca dei Disteis 2201 m, in contemporanea con l'ultima uscita dei fondisti, sperando la neve sia ancora ben sciabile.

Concludiamo il 19 marzo sul monte Dimon.

Ricordiamo sempre ai più volenterosi che nella stagione fredda ricominciano come ogni anno le attività di manutenzione sentieri, per cui chi fosse interessato a collaborare potrà ricevere informazioni in merito presso la nostra sede.

Aspettando le gite, confidiamo in giornate limpide e soleggiate, ricche di panorami e buona compagnia.

Cogliamo l'occasione per augurarvi serene festività.

F.B.

BIVACCO SOTTO LA ROCCA

editore: CAI - sezione di Monfalcone, via Marco Polo, 7
tel. e fax 0481 480292

e-mail: bivaccosottolarocca@caimonfalcone.org

internet: www.caimonfalcone.org

direttore responsabile: Matteo Contessa

redazione: Marco Bianco e Paola Pontini

stampa: Tipografia Budin - Gorizia - tel. 0481 522907

autorizzazione tribunale Gorizia n° 248 del 01/12/1993

hanno collaborato a questo numero: Gianfranco Beltrame, Fabio Bonaldo, Flavio Cucinato, Fabio Fabi, Patrick Tomasin, Gianpaolo Zernetti e Maria Luisa Zernetti

foto in prima pagina: Monviso (3841 m) - Andrea Vescovo

numero chiuso in redazione il 15 dicembre 2016

le foto, salvo diversa indicazione, appartengono all'autore dell'articolo.